

Notizie sulla emigrazione e sul lavoro

SOCIETÀ DELLE NAZIONI

L'Italia e la ratifica delle convenzioni delle Conferenze internazionali del lavoro. — Lo stato dei provvedimenti relativi alla ratifica da parte dell'Italia delle varie convenzioni, adottate, a norma dell'art. 405 del Trattato di Pace di Versailles, dalla Conferenza Generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro della Società delle Nazioni nelle sue varie sessioni, è riassunto nel seguente prospetto:

a. *Convenzioni adottate dalla 1^a sessione (Washington-1919).* Con legge 6 aprile 1922 n. 471 il governo del Re venne autorizzato a dare piena ed intera esecuzione a quattro dei sei progetti di convenzione adottati dalla Conferenza di Washington. In base alla legge predetta il Governo italiano ha proceduto alla ratifica delle tre convenzioni seguenti:

Convenzione sulla disoccupazione;

Convenzione relativa al lavoro notturno delle donne;

Convenzione relativa al lavoro notturno degli adolescenti nelle industrie.

I relativi istrumenti di ratifica, portanti la data del 25 marzo 1923, vennero depositati presso il Segretariato della Società delle Nazioni, dal quale, a norma dell'art. 406 del Trattato, vennero registrati in data 10 aprile 1923.

Con R. decreto legge 23 marzo 1923 il Governo del Re è stato anche autorizzato a ratificare la convenzione relativa alle otto ore.

b. *Convenzioni adottate dalla 2^a Sessione (Genova, 1920).* Il Governo italiano ha presentato al Parlamento il 13 luglio 1922 le convenzioni adottate dalla sessione di Genova con un disegno di legge col quale si propone che il Governo sia autorizzato a ratificare tutte le convenzioni predette. (*Atti Parl. Cam. Dep. Leg. XXVI Doc. 1717*). Il disegno di legge è stato già esaminato dalla Commissione Lavoro e Previdenza sociale della Camera dei Deputati, che ha presentato alla Camera la sua relazione favorevole all'approvazione del disegno di legge.

c. *Convenzioni adottate dalla 3^a sessione (Ginevra, 1921)* I 7 progetti di convenzione, adottati dalla 3^a sessione della Conferenza Generale del Lavoro, vennero dal Governo italiano presentati al Parlamento il 16 maggio 1923 con un disegno di legge, col quale si autorizza il Governo del Re a dare piena ed intera esecuzione a tutte le convenzioni predette (*Atti Parl. Cam. Dep. Leg. XXVI, Doc. n. 2046*).

ITALIA

Gli Istituti popolari cooperativi in Italia. — Sotto il titolo di « *Cenni statistici sugli Istituti Popolari Cooperativi di Credito* » l'« *Associazione fra le Banche Popolari Cooperative italiane* » ha pubblicato lo stato finanziario dei detti istituti alla data del 1° gennaio 1922. La pubblicazione è preceduta da una bella prefazione di S. E. Luigi Luzzatti, che riportiamo integralmente per il grande interesse che essa offre non solo dal punto di vista della genesi di tali istituti, che tanta parte rappresentano oggi nell'economia nazionale, ma anche per la promessa che essa contiene di prossimi accordi con le banche straniere, accordi che, stipulati sulla base di quello recentemente concluso con gli istituti popolari di credito francesi, non mancheranno di far risentire, a breve scadenza, i loro benefici effetti nei rapporti dei nostri emigranti.

« Quando nel 1862 preparai e nel '63 ho pubblicato, sotto gli auspici di Schulze-Delitzsch (il mio maestro venerato e caro, che subito mi consentì la sua fida amicizia) il libro sulla « *diffusione del credito e le banche popolari* », l'Italia, tranne le Banche di emissione, l'Istituto di Credito mobiliare, che fece poi sì misera fine, tranne le Casse di risparmio, non aveva banche importanti. Col mio piccolo studio, trasferendomi a Milano, dove, all'intuori della Cassa di risparmio di Lombardia, non si conoscevano ancora altre forme di istituti di credito e risparmio, ho intuita la necessità di una propaganda pronta, sincera, immacolata, acciocchè la Banca popolare, che allora era un istituto essenzialmente tedesco, si fondasse anche in Italia con gli opportuni adattamenti, idonei ad assecondare la nostra indole nazionale. A tale intento miravano le mie lezioni iniziate con un corso libero alla Società Generale degli operai, che aveva la sua sede a S. Marta vicino all'Istituto Tecnico, dove insegnavo economia politica e statistica e aveva per colleghi professori insigni, fra i quali, Giuseppe Colombo. Da Lodi, da Cremona, da Bergamo, da Pavia, da altri luoghi vicini e anche lontani, accorrevano giovani valorosi, che dopo aver combattuto con Garibaldi e nell'esercito regolare per la liberazione d'Italia, sentivano l'alto dovere di preparare istituzioni sociali, utili a coloro che lavorano nella sofferenza, segnatamente per liberarli con un credito equo dalle cupe e multiformi usure. Così conobbi Nicostrato Castellini, Lisiade Pedrobi, Rosa, Vacchelli e tanti altri egregi patrioti, coi quali sorse il disegno della prima banca popolare a Milano sotto la mia presidenza, e dove persino gli impiegati per alcuni anni lavorarono senza compenso. Così, per merito del mio indimenticabile amico Tiziano Zalli, che mi trascinò a Lodi, sorse quella magnifica Banca popolare; così si costituirono tutte le altre di Lombardia, dell'Emilia e del Piemonte, e nel 1866, appena redento il Veneto, vi si iniziò la magnifica efflorescenza delle Banche popolari cooperative.

Sin d'allora presagiva che, come le Casse di risparmio, anch'esse sarebbero divenute uno degli organi essenziali della nostra economia nazionale; quando se ne celebrò di recente la gloriosa vita cinquantenaria, dimostrai che la purezza della origine, l'assenza della speculazione, il sentimento sempre vivo della loro missione sociale le avevano salvate da quelle crisi terribili che, nella fine del secolo scorso atterrarono la Banca Romana, minacciavano la vita del Banco di Napoli, costrinsero a liquidarsi il Credito Mobiliare, la Banca Generale, l'Istituto Immobiliare, coi dolenti casi non tutti noti e si rinnovarono in parte più lieve nel 1921. Le nostre banche popolari

cooperative nulla chiesero mai al Governo, il quale fu inesorabile verso quei miti e patriottici contribuenti, passarono illese traverso tante bufere e i cataclismi, che avevano atterrate le alte cime del credito, non riuscirono a torcere queste umili piante.

Quanti siamo, dove viviamo, con quali dati ed elementi principali si manifesta la nostra sana operosità? Poichè il Governo cessò di pubblicare quelle statistiche, che esso compilava colla nostra collaborazione e coi nostri contributi, la funzione essenziale del credito popolare si trasferiva da un Ministero all'altro per creare nuovi Ministri, per ingrossar Uffici e non per migliorare la pubblica cosa, la nostra Associazione da sola, senza aiuti di qualsiasi specie, è riuscita a raccogliere e a pubblicare la statistica di 732 istituzioni di credito cooperativo con quasi mille succursali e agenzie.

Questi numeri sono meravigliosi, costituiscono una rivelazione di quelle forze del bene ignorate, perchè silenziose, delle quali risplendono i salutari effetti non per orgogli di vanti rumorosi, ma coll'intime e tranquille investigazioni. Siffatti numeri rivelatori (lo ripetiamo ad arte) di occulte forze del bene, insieme a tante altre energie riparatrici che il popolo italiano crea e spesso non si avvertono dal Governo e dal Parlamento, spiegano quelle facoltà delle riedificazioni, le quali riescono a salvare la Patria dai guai gravissimi, che si sarebbero potuti evitare; ignoti, umili banchieri, non cercanti l'agiatezza delle alte remunerazioni, non collegati con giornali e colle speculazioni, hanno riparato agli errori e le colpe di tanti prepotenti maneggiatori dell'altrui denaro.

Fra le cose nuove che questa statistica addita, ve n'è una di carattere nazionale e perciò vuol esser subito accennata. Non è esatto che il Mezzodi ignori le nostre mutualità; ne ha una giusta parte, anzi in alcuni luoghi ne ha troppe, sorte con fini non scevri dalla rivalità, nocevole sempre, come s'è visto per tristissime esperienze nelle maggiori istituzioni di credito, concorrenze pessime fra banche popolari, che, identiche negli intenti sacri di combattere le usure, devono concordare anche nei mezzi, rispettandone il primo precetto di cooperare e non di combattersi fra loro. Accumulando i fidi sovra la stessa testa vi è somma probabilità di perderli tutti, se non si tratti di operazioni concordate insieme. E perchè mai alcune Banche popolari persistono ad aprir succursali ove già operano le loro consorelle invece di farsi rappresentare da esse? Perchè non sentono la comune dignità e utilità nella concordia degli affari, pur conservando la propria indipendenza? In una prefazione a un lavoro statistico pieno di numeri confortatori non si possono moltiplicare i rimproveri acerbi, ma si esprimono desideri, che tengono il posto dei rimproveri.

Così pure nel Mezzodi le colleganze delle Banche popolari cooperative col Banco di Napoli, dovrebbero essere più intime, anche, e segnatamente, per tutto quanto si riferisce al movimento degli assegni per gli emigranti e per le loro famiglie; e chi scrive questa prefazione pensa ora di porre questo problema essenzialmente italiano sotto gli auspici di quel Banco di Napoli, la cui salvezza egli considera come uno degli atti più patriottici compiuti quando reggeva il Tesoro.

E poichè siamo nel tema fatale delle concorrenze bancarie, le nostre istituzioni stringendo sempre più i loro nodi fraterni spiegheranno un'efficace difesa contro quelle banche d'affari, di speculazioni, con voti condensati su pochi partecipanti, le quali osano usurpare il nome sacro del popolo per ingannarlo; il che per legge dev'essere vietato. Oggidì questi pericoli di una concorrenza non leale, di cui si videro anche di recente i fatali effetti in una grande Banca caduta, ansiosa di assorbire il maggior numero delle nostre istituzioni (e a ciò con risultati felici noi ci opponemmo risolutamente quando s'offrivano agli amministratori delle nostre Banche, per consentire alla loro morte, partecipazioni alle quali non erano avvezzi e agli impiegati aumenti oltrocotanti di stipendi), devono persuaderci della

necessità, dell'opportunità di rinforzare sempre più l'antica nostra Associazione centrale quasi cinquantenaria anch'essa, di collegarla colle banche popolari più poderose per svolgere l'assegno unico, di darle una missione obbligatoria di vigilanza e di ispezione, di parlare con autorità in nome loro, dinanzi al Paese, al Governo e al Parlamento.

Dalla statistica che pubblichiamo si trae la consolante osservazione che le Banche popolari cooperative considerate, come devono essere, quali perfezioni delle Casse di risparmio, restituenti al popolo in fidi fruttiferi il denaro dal popolo raccolto, non soffersero dalla grave crisi bancaria ora ora traversata; anzi l'opinione pubblica, che si riverbera nella fiducia dei depositanti, ha saldamente contribuito a crescere i risparmi delle banche popolari.

E voglio ripetere qui un'osservazione fatta di recente e commentata in un'adunanza solenne. Di fronte a prodigalità senza riscontri sufficienti del pubblico denaro, a consumi non giustificati contrastanti con le necessità di ricostituire col lavoro più intenso e con sobrietà di pretese gli immani capitali perduti nella guerra, a quella stessa guisa che si è aumentato il numero dei piccoli proprietari rurali, diminuite le loro ipoteche con pronti pagamenti dei debiti, si è notevolmente accresciuta la milionaria legione dei piccoli risparmiatori. Ai 20 miliardi di moneta di carta (e qualcosa più o qualcosa meno, secondo le esigenze momentanee del commercio e dello Stato) si contrappongono, in cifre tonde, oltre 9 miliardi di depositi affidati alle libere Casse di risparmio, circa 8 versati nelle Casse postali, e oltre 4 affidati alle Banche popolari cooperative; tenendo conto di altre istituzioni consimili (le cattoliche, le socialiste ecc.), i risparmi del popolo fronteggiano e superano la carta moneta, attestando un'attitudine di liberatrice resistenza, segnacolo sicuro di vittoria economica e morale.

Quando nel 1881 Léon Say, Eugène Rostand, Léon Bourgeois, Emile de Laveleye, visitarono le nostre istituzioni e le additarono ad esempio in Francia e in Belgio dove sorsero in nome dell'Italia, quando in Egitto ed in India gli inglesi con lievi modificazioni le riprodussero per rialzare i loro servi della gleba, noi eravamo meno numerosi, meno forti finanziariamente. Ma l'augurio che si deve innalzare oggidì è di non perdere, non diminuire lo spirito di mutualità, di previdenza immacolata, che allora le aiutava a nascere o a fiorire. E poichè ricordammo la gloria dei depositi in aumento, vogliamo e dobbiamo essere più esigenti non solo nella chiarezza delle operazioni, ma anche nei capitali sociali e nei fondi di riserva, supreme garanzie. A tale uopo mentre siamo concordi nel respingere la trasformazione delle nostre Società, che si fondarono e prosperarono col titolo attuale del Codice di Commercio, mentre vogliamo conservare l'azione nominativa e personale, i limiti nei voti, contrassegno evidente e sincero della loro popolarità e della loro clientela, chiederemo che per accrescere la fiducia dei depositanti, come da 5000 volli io che si potesse portare a 20.000 il limite massimo del capitale di ogni socio, si dovrebbe consentire per legge di raddoppiarlo, alzando anche fino 2 o 3 volte quello irrevocabilmente unico consentito dal Codice di Commercio attuale. La nostra statistica, che ora si pubblica, rilevando la distanza troppo grande fra i capitali dei soci, i fondi di riserva e i depositi addita la salubrità di queste proposte, che mantengono illeso il carattere delle istituzioni a noi si care e tanto utili al popolo italiano.

Si leggano, si leggano questi numeri dagli amministratori e dai soci delle Banche popolari cooperative, li leggano i depositanti, ci inviino liberamente i loro commenti, le osservazioni franche, i dubbi mansueti, poichè noi aborriamo ugualmente, nell'esame di istituzioni così delicate, dall'ammirazione che nasconde i peccati e i falli, come da quelle critiche orgogliose, rappresentanti quasi sempre la potenza degli impotenti o le subdole speranze di interessati oscuri. Per tal guisa, finanziarie nei mezzi, sociali nei fini, aliene da tutti gli affari di dubbio carattere, si preparerà alle Banche

popolari cooperative un altro mezzo secolo di prosperità. Nelle case degli artigiani, delle cooperative sane, dei piccoli e medi commercianti e industriali, segnatamente nelle campagne, che tanti benefici accolsero e attendono dalle nostre istituzioni, si alzi un grido di quella soddisfazione, che non suscita l'inerzia, ma addita nuove vie e nuovi doveri illuminati dalla civile concordia.

Nella statistica dell'anno venturo, poichè, se voi ci assisterete, ci proponiamo di non interrompere più la serie, che accende un debito d'onore, è lecito confidare nell'aggiunta di un nuovo capitolo sui rapporti d'affari tra le banche popolari italiane e le straniere. Nel numero di marzo di quest'anno l'organo eccellente del Centro federativo del Credito popolare francese, annunzia l'accordo stipulato, per opera delle due federazioni, fra le banche popolari d'Italia e di Francia. Esso ricorda con molta cortesia che io lo proposi l'anno scorso al Congresso di Nantes, e avrà ora una feconda evoluzione a favore di tanti nostri emigranti, che consacrano il proprio lavoro alla Francia, la nazione che più sofferse dall'invasione tedesca. Le nostre istituzioni alla loro volta favoriranno tutti i rapporti bancari, con reciprocità di vantaggi, e di ben calcolate fiducie fra esse e i loro soci. È nostro intendimento di estendere queste intese gradatamente con quella prudenza, che sola consente efficacia a siffatte iniziative, ai centri delle altre banche popolari di Europa e di America. Per tal guisa una delle espressioni più sane del credito avrà nel mondo civile, senza conferenze di ministri, senza compensi di Commissioni costosissime, senza la inefficacia di altisonanti promesse, la sua libera Società delle Nazioni ».

Modificazione al regime delle assicurazioni sugli infortuni nell'agricoltura. — Continuando nella sua opera di riforma in materia di assicurazione, il R. Governo ha recentemente modificato il regime delle assicurazioni contro gli infortuni nell'agricoltura. Alcune delle nuove disposizioni si riferiscono alla estensione delle assicurazioni: così d'ora in avanti non godranno più dei vantaggi precedentemente accordati quelle persone che, essendo state vittime di un infortunio di poca entità, non avranno risentito, per la loro situazione giuridica ed economica nell'impresa agricola, un danno suscettibile di dar luogo ad una indennità. Questa d'altra parte non verrà più concessa se non quando l'infortunio è tale da causare una notevole diminuzione nei mezzi di esistenza e l'età dell'infortunato non sia inferiore ai 12 anni o superiore ai 65. Altre disposizioni si riferiscono alle indennità per incapacità temporanea e alla ripartizione dei carichi finanziari dell'assicurazione. Per quanto riguarda le indennità per incapacità temporanea, il decreto esclude dal godimento di esse i mezzadri, i proprietari, i fittaioli, le loro mogli e i loro figli, anche se naturali, i quali lavorino abitualmente nei fondi da essi condotti o posseduti. Per ciò che si riferisce alla ripartizione del carico finanziario, le nuove disposizioni tendono a fare gravare il maggior peso di esso sui datori di lavoro ed a farvi partecipare coloro che figurano nel tempo stesso come imprenditori e lavoratori. In conseguenza, se il fondo è dato in locazione e il conduttore non vi lavora manualmente in maniera abituale, il prezzo di locazione deve intendersi aumentato di diritto delle spese di assicurazione. Se invece il conduttore vi lavora manualmente in maniera abituale, il prezzo di locazione viene aumentato

solo di una somma uguale alla metà delle spese di assicurazione. Se il fondo è concesso a mezzadria, il mezzadro è tenuto a pagare una parte delle spese di assicurazione, in proporzione della quota di reddito, che gli è assegnata dal contratto.

L'emigrazione italiana all'Esposizione internazionale fotografica di Torino. — Anche la nostra emigrazione ha partecipato in una forma originale alla Mostra di Torino. E la esposizione dei progressi dell'arte fotografica ha servito pure ad illustrare eloquentemente, attraverso le magnifiche fotografie presentate, qualche aspetto più interessante dell'opera degli Italiani all'estero.

Infatti il Commissariato generale dell'Emigrazione, rispondendo degnamente all'appello del Comitato ordinatore, ha saputo organizzare in breve tempo, una ricca raccolta di fotografie, nelle quali sono riprodotti gli innumerevoli ambienti di lavoro, in cui vivono fuori della Patria, dando esempio di operosità infaticabile, molte migliaia di nostri emigranti.

Le fotografie, oltre 200, rinchiuso accuratamente in elengati quadri a vetro a cura del Commissariato, insieme a parecchi album illustrativi, sono state inviate particolarmente dalla Francia, ove maggiormente si è fatta intensa, dopo la guerra, la collaborazione del nostro lavoro per la rinascita delle terre devastate ed in generale per il progresso economico di quella Nazione.

Più di 50 grandi Imprese di miniere, di alti forni, meccaniche, di costruzioni edilizie ecc. hanno inviato splendide riproduzioni fotografiche, rappresentanti le diverse fasi della loro lavorazione e che descrivono efficacemente i luoghi ove, in mezzo alla mano d'opera indigena e di altri paesi, l'opera quotidiana dei nostri lavoratori si svolge intensa e produttiva a beneficio del Paese che li ospita e a maggior incremento morale e materiale dell'Italia.

Tutte le più importanti Società industriali, che impiegano folte masse di nostri lavoratori nella Francia settentrionale e nei bacini minerari della Meurthe e Moselle, sono presenti.

Notiamo, del gruppo che fa capo al «Comité des Forges et des Mines de Fer de l'Est de la France», i poderosi Alti forni e fonderie di Pont à Mousson, con il panorama della città, le grandiose Officine con tutti i vari reparti per la carica dei forni, la colata dei grossi tubi e le fabbricazioni complementari dei mattoni di scorie, ecc., nonché la distesa delle case operaie, con le ampie sale di ricreazione, le infermerie e le altre provvide istituzioni sociali, create dalla Imerese a favore dei suoi operai.

Interessanti appaiono inoltre, nelle loro nitide immagini fotografiche, tutti gli organi delle grandi miniere, gli Alti forni e fonderie di Villerupt, di Micheville, di Pienne, di Longwy, di Boulogny, di Jarny, di Droitaumont, di Tucquegnieux, di Montiers, di Manceiulles e di

molte altre località, dalle quali fotografie si ha viva impressione di ogni parte degli stabilimenti: dagli uffici di amministrazione, alle entrate ed interni dei pozzi e ai cantieri, circondati da gruppi di case operaie in mezzo al verde, munite di ogni mezzo di conforto per alleviare le fatiche del lavoro.

Infine debbono ricordarsi le artistiche lavorazioni in legno della « Ditta Michon e Pigé », ove l'intelligenza artistica delle nostre maestranze specializzate hanno notevole parte; le trattorie e i dormitori speciali per gli operai italiani presso le cave di Terce Normandeauxet Chauvigny della « Ditta Civet Pommier » e della « Compagnie Granitière di S. Etienneen Cogles », che impiegano grandissima quantità della nostra mano d'opera, come risulta da un quadro che la Compagnia stessa ha unito alla sue riproduzioni fotografiche.

Nella bella gara del lavoro italiano, occupato nell'impresa straniera singolarmente ammirate sono le opere compiute in Francia dalle Ditte italiane « Fournier », « Foucher e Lonati di Digione », per la lavorazione della pietra; Ing. Tattara, G. Bonato, Corti e Rossignoli di Reims, importantissima impresa di costruzioni edilizie, Favetto e Bonn di Sauvours (Alta Savoia), G. Righini di La Fère (Aisne), G. Cunati di Digione ecc., le quali, oltre agli operai del nostro Paese, hanno impiegato fiduciosi capitali italiani.

Inoltre, per il Granducato di Lussemburgo, piccolo Paese, ma che accoglie familiarmente tanti dei nostri connazionali, va ricordato il bravo imprenditore italiano Cav. Giorgetti, che presenta una serie di costruzioni di importanti edifici pubblici e privati, specie il grandioso palazzo dell'« Arbed », che sono decoro edilizio della Capitale e delle altre città del Granducato, costruzioni tutte eseguite prevalentemente con i nostri abili muratori.

In mezzo a tanto nobili manifestazioni di lavoro, merita particolarmente di essere segnalata una ben riuscita forma di organizzazione di lavoro associato a finanziamento italiano, cioè la « *Prima cooperativa di lavoratori italiani all'estero* », formata ed avviata in Francia dal Commissariato generale dell'Emigrazione a mezzo della Federazione Nazionale delle Cooperative di produzione e lavoro, per la costruzione di tronchi ferroviari nel Nord della Francia.

Oltre a tutto ciò l'Esposizione rileva ancora una iniziativa utilissima del Commissariato, riflettente l'istruzione professionale degli emigranti. In tre album sono infatti riprodotti i lavori eseguiti in diverse località del Veneto da operai cementisti, l'attività degli operai edili, che al Cantiere sperimentale della Città Giardino Aniene in Roma hanno costruito completamente, dalle fondazioni al tetto, un villino moderno, e di lavori eseguiti in Calabria da operai, durante l'istruzione professionale agricola ed edile.

Si è detto che questa Mostra del Commissariato generale dell'Emigrazione è un nuovo documento che attesta principalmente l'importan-

tanza del contributo italiano all'economia francese e al risorgimento di una delle regioni di Europa più devastate dalla guerra. A migliore chiarimento di tale partecipazione sono esposti due grandi diagrammi, raffiguranti lo sviluppo dell'emigrazione italiana in Francia e i risultati proficui ottenuti mediante il collocamento diretto, fatto dal Commissariato a mezzo di contratti di lavoro.

Dal primo diagramma rilevasi come il concorso della mano d'opera italiana sia stato sempre notevole. Dal 1906 al 1914 hanno trovato lavoro in Francia circa 70 mila connazionali ogni anno. Durante la guerra il flusso delle nostre correnti migratorie non si è arrestato, anzi numerose «centurie» di lavoratori italiani, insieme a compagnie ausiliarie hanno eseguito le opere delle retrovie, completando in tal modo il contributo militare che l'Italia ha dato alla sua Alleata latina nel periodo del suo estremo bisogno.

Nel dopo guerra la corrente emigratoria si è intensificata e si può dire che la Francia è diventata l'unico paese, ove maggiormente si dirige la corrente emigratrice: Nel 1919 questa è salita a oltre 105 mila, nel 1920 ha raggiunto il suo culmine massimo di quasi 153 mila, per lo slancio che avevano preso in Francia le attività e le iniziative della restaurazione economica e della rinascita delle regioni invase. Nel 1921 vi fu però un repentino e passeggero arresto, che si ripercosse sulla intensità della nostra emigrazione. Gli espatri per la Francia discesero a 55 mila per poi risalire rapidamente a oltre 121 mila alla fine del 1922.

Il secondo diagramma mette in luce, con sintesi grafica evidente, tutta l'opera di tutela economica, compiuta dal Commissariato mediante l'applicazione del Trattato di lavoro e di emigrazione Italo-Francese del 30 settembre 1919.

Gli operai occupati, con ogni più sicura garanzia di salario, di orario di lavoro e di assistenza hanno superato in questi anni del dopo guerra il numero di 200 mila, di cui 125 mila con contratto di lavoro collettivo procurato dal Commissariato e il rimanente con contratto individuale.

È questa la forma di disciplina migliore delle correnti migratorie, che l'esperienza concorde di tanti anni dell'Italia e della Francia abbia prima stabilito a garanzia dei loro mercati di lavoro e delle rispettive economie paesane e come esempio ad altre nazioni.

La Mostra dell'Emigrazione italiana è riuscita una delle più interessanti ed attraenti dell'Esposizione. Il Commissario generale, S. E. De Michelis, ha colto l'occasione per riprendere la buona tradizione delle Mostre degli Italiani all'estero, che avranno nel suo programma già approvato dal Governo, ulteriori e più ampie realizzazioni. Frattanto è stata particolarmente messa in evidenza la efficacia dei nuovi metodi di tutela praticati dal Commissariato, i quali, mentre presidiano più vigorosamente l'emigrante, contribuiscono a farlo più apprezzare all'estero di quanto avveniva prima.

La Mostra degli emigranti si trova in uno dei più bei Saloni della Esposizione, vicino alle forti prove di coraggio e di perseveranza che S. A. R. il Duca degli Abruzzi ha rinnovate nelle remote plaghe della Somalia Italiana, con forme di razionale colonizzazione.

Non senza ragione le due grandi manifestazioni dell'opera italiana all'estero sono state collocate vicino. Questa, l'impresa della Somalia, è simbolo dell'antico ardimento proprio di nostra gente che, attraverso pericoli e disagi indicibili, continua a portare fuori, se pure a sprazzi, impronte luminose della civiltà italiana.

L'altra, l'emigrazione, è il risultato dell'incontenibile forza di espansione della gente italica, che si sparge per tutti i paesi e per tutti i continenti, lasciando ovunque costantemente tracce mirabili della sua molteplice attività, rappresentando per l'Italia un fattore economico e politico prezioso, che i tempi ormai impongono di valorizzare nei modi più efficaci a beneficio della Patria.

AUSTRIA

La disoccupazione nella Stiria. — Alla data del 21 aprile il numero dei disoccupati sussidiati dalle diverse casse, all'uopo istituite nella Stiria, era di 15.228.

La cifra totale dei disoccupati, ammontava, alla data sopraindicata, a 18.313, di cui 11.051 nella sola città di Graz. La massima disoccupazione si è avuta tra i lavoratori metallurgici, i lavoranti avventizi, i minatori, i falegnami e i vetrai.

CECOSLOVACCHIA

Conferenza Internazionale delle costruzioni e lavori pubblici.

Sotto gli auspici della *Federazione Internazionale* e della *Federazione Nazionale Cecoslovacca dell'industria della costruzione e dei lavori pubblici*, sarà tenuta a Praga, dal 3 al 7 settembre corrente anno, una Conferenza internazionale della costruzione e dei lavori pubblici. L'ordine del giorno della Conferenza, alla quale tutti i Governi sono stati invitati ad inviare i loro rappresentanti, non è stato ancora definitivamente fissato. È certo tuttavia che esso comprenderà, fra l'altro, i seguenti punti: a) La mano d'opera internazionale; b) I mezzi di favorire la costruzione di abitazioni per le classi medie ed operaie; c) L'amplificazione dei rapporti economici internazionali nell'industria della costruzione e dei lavori pubblici; d) La legislazione sociale.

FRANCIA

Il trattato di lavoro italo-francese e la sua applicazione: la costituzione dei Comitati di patronato (*). — Con decreto del 15 aprile 1923, del Ministro francese del Lavoro (*Journal Officiel*,

(*) Vedi *Bollettino dell'emigrazione*, gennaio-febbraio 1923 p. 20.

29 aprile 1923, pag. 4204), è stato costituito, in conformità alle disposizioni dell'art. 20 del Trattato di Lavoro fra l'Italia e la Francia, il Comitato italo-francese per la protezione degli operai italiani di ogni età occupati nel dipartimento della Meurthe et Moselle. Il Comitato è così costituito:

Il Prefetto della Meurthe - et - Moselle o il suo delegato;

Il Sindaco di Nancy o il suo delegato;

L'Ispettore dipartimentale del lavoro, o il suo supplente;

Il Console Generale d'Italia a Nancy o il suo delegato;

Salza Domenico, suddito italiano, presidente della Società italiana di M. S. denominata «La fratellanza italiana» di Nancy;

Simon Gustavo, presidente della Camera sindacale degli imprenditori di Nancy;

Humbert Lucien, segretario dell'Unione dei Sindacati operai della Meurthe-Moselle di Nancy;

Banman Antonio, operaio pittore di Nancy;

Badoni Enrico, suddito italiano, operaio metallurgico di Nancy.

La naturalizzazione degli stranieri in Francia e nelle Colonie e protettorati francesi durante il 1921. — Secondo un rapporto inviato al Ministero francese della Giustizia, gli stranieri naturalizzati francesi durante il 1919, il 1920 e il 1921, ammontarono rispettivamente a 2087, 5774 e 10887. Tali cifre tuttavia non possono considerarsi assolute, poichè esse non comprendono nè le naturalizzazioni *jure soli* effettuate in Francia in virtù dell'art. 8 (paragrafi 3 e 4 del Codice Civile), nè le naturalizzazioni d'indigeni algerini operate ai termini della legge 4 febbraio 1919. Degli stranieri naturalizzati durante il 1921, 4964 erano maggiorenni e 5.923 minorenni. I primi, che comprendono 2280 uomini e 2684 donne, si ripartiscono come segue:

C A T E G O R I A	Numero delle naturalizzazioni		
	uomini	donne	totale
Stranieri maggiori di età naturalizzati a norma del Codice Civile e della legge 5 agosto 1924	1.764	966	2.760
Persone rientrate nella qualità di francesi	34	1.487	1.521
Persone che hanno fatta una dichiarazione tendente a confermare o assicurare la nazionalità francese	—	—	235
Naturalizzazione algerina	187	177	364
Altre colonie e protettorati francesi:			
a) coloni stranieri naturalizzati	29	18	57
b) infigeni ammessi a godere dei diritti di cittadino francese	31	6	37
Totale	—	—	4.964

Il più alto contingente di naturalizzati, nei tre anni in questione, è dato dai belgi. Seguono gli italiani, gli spagnuoli, gli svizzeri, i russi, i tedeschi, i lussemburghesi, gli austriaci, i turchi, i polacchi ecc.

Hanno per contro perduta la cittadinanza francese, durante il 1921, complessivamente 1217 persone, di cui 739 per averla ripudiata volontariamente, 18 per essersi naturalizzati in altro paese con l'autorizzazione del Governo francese, 417 per avere optato per una nazionalità straniera e 43 per decadenza. Tra le 739 persone, che perdettero la qualità di francesi per averla ripudiata, si contano 569 belgi, di cui 309 avevano chiesto di usufruire del beneficio accordato dalla convenzione franco-belga del 24 gennaio 1921. Delle 417 persone, che la perdettero per aver optato in favore di un'altra nazionalità, 249 avevano reclamato il beneficio della convenzione franco-svizzera del 23 luglio 1869 e 168 quello della convenzione franco-belga del 30 luglio 1891.

L'eccedenza dunque degli acquisti sulle perdite della cittadinanza è stata, durante il 1921, di 9.670 persone.

Il lavoro della Francia nelle regioni devastate dalla guerra. —

Il Ministero delle Regioni Liberate ha recentemente pubblicato un fascicolo ricco d'illustrazioni, in cui viene posto in evidenza lo sforzo compiuto dalla Francia per la ricostruzione delle sue regioni devastate dalla guerra. Nel fascicolo in parola, intitolato « *La France au travail pour réparer les dommages de guerre* », le spese sopportate, dalla cessazione delle ostilità al 1° gennaio 1920, dal Governo della Repubblica si fanno ascendere a oltre 54 miliardi di franchi. Alla fine della guerra le case distrutte o gravemente danneggiate erano — secondo gli accertamenti fatti — in numero di 741.993. Al 1° gennaio 1921 se ne erano già ricostruite e riparate 278.834; un anno più tardi tale cifra si elevava a 355.479, e raggiungeva al 1° gennaio 1923, quella di 553.977, permettendo così il graduale ritorno della maggior parte degli abitanti, che la mancanza d'un alloggio teneva ancora lontani. Su 4.690.183 abitanti di prima della guerra, infatti, 3.288.152 erano già rientrati nei rispettivi paesi al 1° gennaio 1922 e tale numero si accresceva rapidamente fino a raggiungere i 4.074.970 al 1° gennaio 1923.

Non meno poderoso dello sforzo compiuto nel campo delle costruzioni è stato il lavoro eseguito nel campo della agricoltura. Quattro anni di guerra avevano sconvolti e resi impraticabili, per le trincee scavate e l'enorme numero di proiettili inesplosi, ben 3.306.560 ettari di terreno, di cui 1.923.479 di terre coltivate. In capo a tre anni, grazie ad un lavoro incessante, 1.698.200 ettari erano rimessi in coltura. Per giungere a questo risultato è stato necessario colmare 280.102.300 metri cubi di trincee, togliere 287.200.815 metri quadrati di ferro spinato, distruggere 1.035.200 di proiettili da artiglieria abban-

donati o confiscati profondamente nel terreno e ricostituire le scorte di bestiame, di cui la maggiore parte era stato preso dai tedeschi e trasportato in Germania. Al 1° gennaio 1923 il bestiame inviato dalla Francia nelle regioni liberate ammontava a 523.848 bovini, 299.690 equini, 407.782 ovini e 184.251 suini, poco più quindi della metà del bestiame che si contava in quelle regioni al principio del 1914.

Dal punto di vista industriale l'opera di ricostruzione effettuata in tre anni ha sorpassato le previsioni più ottimiste formulate nel 1918. Infatti su 22.900 officine distrutte o gravemente danneggiate ben 19.967 erano messe in grado di riprendere la loro attività al 1° gennaio del 1923.

Con minore alacrità venne condotto il lavoro per la riparazione e ricostruzione delle vie di comunicazione. Nel novembre 1918 le strade da ricostruire ammontavano a 58697 chilometri; al 1° gennaio dell'anno in corso, 32650 chilometri di strada erano già aperti alla circolazione, dopo avere provveduto alla ricostruzione di 5189 opere d'arte, distrutte durante le ostilità.

L'agricoltura e la mano d'opera straniera. — L'Associazione francese per la lotta contro la disoccupazione e per l'organizzazione del mercato del lavoro ha tenuto un'importante riunione, in cui è stata esaminata la necessità, per l'agricoltura francese, di fare largo appello alla mano d'opera straniera.

Sotto la presidenza del Signor Max Lazard ed in seguito alla relazione del Signor Michel Augè—Laribè, la riunione ha votato la seguente dichiarazione:

« L'Associazione francese per la lotta contro la disoccupazione e per l'organizzazione del mercato di lavoro;

considerando che la penuria di mano d'opera nazionale mette in pericolo, nel paese, la produzione agricola e, in particolar modo, quella dei cereali;

considerando che, per tale fatto, si verifica l'assoluta necessità di una immigrazione di mano d'opera;

considerando che è però necessario, per non recar pregiudizio agli interessi dei lavoratori francesi provocando sistematicamente o no, la riduzione dei loro salari, di disciplinare l'avviamento razionale dell'immigrazione nelle zone dove la mano d'opera è scarsa;

considerando che un'immigrazione su larga scala non può essere realizzata se non col concorso effettivo dei Governi stranieri, ciò che implica l'esistenza di leggi e di convenzioni operaie che occorre tenere in conto;

considerando infine che è indispensabile l'organizzazione del controllo dell'immigrazione in modo da consentire l'ingresso nel paese esclusivamente a lavoratori validi fisicamente, intellettualmente e moralmente;

e, associando i propri voti a quelli dell'*Associazione della Mano d'Opera Agricola* in favore della centralizzazione delle operazioni di collocamento e d'immigrazione in un servizio unico e a sezioni specializzate.

dichiara :

che l'organizzazione del collocamento in generale e quella del reclutamento della mano d'opera straniera debbono essere strettamente coordinate ed unite per permettere l'applicazione di una savia politica immigratoria ;

e che, per soddisfare alle necessità del mercato di lavoro francese, occorre che tutti i servizi di collocamento e d'immigrazione siano riuniti in un organo pubblico, che assicuri una larga parte alla collaborazione dei datori di lavoro e degli operai ».

GERMANIA

Il mercato del lavoro durante il mese di gennaio 1922. — In seguito agli avvenimenti della Ruhr, il mercato del lavoro in Germania si è sensibilmente aggravato. Le statistiche delle Casse di assicurazione -malattia hanno registrato una diminuzione nel numero dei loro membri e, per conseguenza, una diminuzione nel numero dei lavoratori provvisti di un impiego. Questi da 10.835.432 al 1° gennaio sono scesi a 10.748.363 al 1° febbraio, il che rappresenta una diminuzione di 87.079 individui. La diminuzione di attività si è verificata in tutti i rami dell'industria, escluse soltanto la metallurgia e l'industria elettrica, le cui condizioni sono rimaste stazionarie. Prendendo come base l'attività del primo gennaio 1922 e valutando questa a 100, si hanno, sino al 1° febbraio 1923, le seguenti variazioni :

1° gennaio 1922	100
1° agosto 1922 (massimo)	110.63
1° dicembre 1922	105.13
1° gennaio 1923	103.49
1° febbraio 1923	102.65

Le condizioni sanitarie della popolazione operaia hanno continuato ad essere soddisfacenti durante il mese di gennaio. La proporzione degli ammalati di sesso maschile era al 1° febbraio del 33 % contro il 2,9 % al 1° gennaio 1923 e il 5,7 % al 1° febbraio 1922 : quella degli ammalati di sesso femminile era del 4,3 % contro il 4 % al 1° gennaio 1923 e il 6,5 % al 1° febbraio 1922.

Disoccupazione totale. — Secondo i rapporti delle organizzazioni operaie, alla fine di gennaio, su 5.808.830 associati, vi erano 252.873 persone totalmente disoccupate, di cui 175.147 uomini e 77.726 donne, con una proporzione del 4,4 % contro il 2,8 % alla fine di dicembre. L'aumento più sensibile della disoccupazione si è verificato nell'edi-

lizia, in cui la proporzione è stata del 12,4 % contro il 6,6 % a fine dicembre; viene immediatamente dopo l'industria del tabacco, in cui la proporzione è stata del 23,8 % contro il 22,5 % del mese precedente. Negli altri rami dell'industria la disoccupazione è stata relativamente debole.

Disoccupazione parziale. — La disoccupazione parziale ha assunto nel periodo preso in esame, delle proporzioni più notevoli di quelle della disoccupazione totale. Secondo i rapporti di 31 organizzazioni operaie, comprendenti, in cifra tonda, 5.000.000 di persone, gli operai che lavoravano ad orario ridotto ascendevano, alla data del 1° febbraio 1923, a 651.224, il che rappresenta una proporzione del 13 % contro l'8,7 % del mese precedente. Su 3.580.000 lavoratori di sesso maschile si contavano 285.726 disoccupati parziali, cioè l'8 %, e su 1.400.000 donne, 365.518 disoccupate, cioè il 26 %. La proporzione più forte di disoccupati parziali si è verificata nell'industria delle calzature, dove, secondo i dati forniti dai sindacati socialisti, gli operai, che lavoravano ad orario ridotto, ammontavano alla fine di gennaio, al 64 % del totale degli iscritti. Venivano successivamente i lavoratori del tabacco (43,3 %), quelli dell'industria tessile (39,7 %) e quelli addetti alla legatura dei libri (18,2 %).

Assistenza pubblica. — Le indennità pagate ai disoccupati durante il mese di gennaio si fanno ascendere a 1.313.968.385 marchi e il numero degli operai assistiti a 144.312, di cui 124.353 uomini e 20.059 donne.

La mano d'opera agricola straniera. — In base ad un decreto dell'Ufficio federale del Collocamento, il reclutamento e il collocamento della mano d'opera agricola straniera in Germania debbono effettuarsi esclusivamente attraverso l'Ufficio centrale della mano d'opera (*Deutsche Arbeiter - Zentrale*), previa approvazione dell'Ufficio di collocamento di Stato. Gli agricoltori, i quali desiderano reclutare mano d'opera straniera, sono obbligati a dichiarare il numero degli operai di cui essi hanno bisogno e precisare il luogo in cui essi dovranno lavorare. Adempite queste formalità, l'Ufficio centrale rilascia l'autorizzazione a procedere al reclutamento, autorizzazione che non è necessaria quando il padrone desidera semplicemente di rinnovare il contratto di un operaio già alle sue dipendenze. I contratti devono essere in tutto conformi ad un contratto-tipo fissato dal Comitato dell'agricoltura dell'Ufficio federale del collocamento.

Ogni operaio straniero impiegato in lavori agricoli deve trovarsi in possesso di una *carta d'identità*, rilasciata dall'Ufficio centrale della mano d'opera. Tale carta, allorchè l'operaio abbandona il suo impiego, dev'essere firmata dal padrone e vistata dall'Ufficio di polizia del luogo. Nessun operaio, già residente in Germania, può es-

sere ingaggiato ove la carta d'identità risulti sprovvista della firma e del visto di cui sopra. Le predette disposizioni, tuttavia, non sono applicabili allorchè si tratta di operazioni di reclutamento e collocamento effettuate alla frontiera dai *posti di frontiera* dipendenti dall'Ufficio centrale.

L'Ufficio federale del collocamento può, previa consultazione del Comitato dell'agricoltura, accordare deroghe in favore di certi distretti e determinate categorie di lavoratori. In nessun caso il lavoratore agricolo può, senza una speciale autorizzazione dall'Ufficio di collocamento di Stato, essere impiegato in lavori non agricoli.

GRAN BRETAGNA

Accordo col Governo dello Stato di Vittoria per l'invio di diecimila coloni. — I rappresentanti dell'*Oversea Settlement Committee* hanno concluso recentemente col Primo Ministro dello Stato di Vittoria un importante accordo diretto a collocare 10 mila emigranti del Regno Unito in altrettante fattorie dello Stato di Vittoria. Il valore di ciascuna di queste fattorie, la cui estensione potrà variare dai 15 ai 25 acri, se trattasi di terreno irriguo e raggiungere i 640 acri, se trattasi di terreno non irriguo, si aggirerà intorno alle 300 sterline. La cultura dovrà consistere principalmente in cereali, foraggi, ortaggi, tabacco e potrà essere accompagnata da impianti di latterie e allevamento di bestiame bovino. Il Governo dello Stato di Vittoria provvederà a istituire un servizio di sorveglianza per il controllo del buon andamento e lo sviluppo delle singole aziende e a fornire ai coloni, mediante prestiti, i mezzi finanziari necessari per l'acquisto degli attrezzi, le spese d'impianto, e la costruzione delle abitazioni e degli altri edifici indispensabili per la conservazione delle macchine, il ricovero degli animali e la formazione degli stocks di prodotti. Le anticipazioni totali per ogni colono da parte del Governo di Vittoria, compreso il valore del terreno, non potranno sorpassare le 1500 sterline. Il valore del terreno dovrà essere rimborsato dal colono in rate annuali pari al 6 % dal capitale, in modo che il colono possa estinguere il suo debito, capitale ed interessi, dopo 36 anni e mezzo. Si ritiene tuttavia che la grande maggioranza dei coloni ricaverà tali utili da essere in grado di riscattare il terreno in un termine più breve di quello fissato.

L'accordo prevede un primo collocamento di duemila coloni. Per facilitare tale collocamento il Governo del Dominio ha assunto l'obbligo di pagare per cinque anni una parte degli interessi di un mutuo di 3.000.000 di sterline, che verrà a tal uopo, contratto a vantaggio dello Stato di Vittoria. Da parte sue il Governo inglese, in base alla *Legge imperiale per la Colonizzazione*, si obbliga ad anticipare ad ogni colono, a mezzo del Governo di Vittoria, la somma di 300

sterline. Tale prestito sarà rimborsato dal colono in venti rate annuali con l'interesse del 5 %.

Il Governo di Vittoria raccoglierà, a mano a mano che si matureranno, le rate dovute dai coloni e trasmetterà al Governo del Dominio, per conto del Governo inglese, la parte che spetta a quest'ultimo in proporzione del contributo di esso nel totale dei prestiti fatti al colono unitamente col Governo di Vittoria. Il Governo inglese si troverà così dopo un determinato periodo di tempo ad avere rimborsato il totale delle somme anticipate e degli interessi maturatisi e ad avere favorito nel tempo stesso, senza alcun onere per l'erario, l'installazione nello Stato di Vittoria di un buon numero di sudditi inglesi e lo sviluppo della colonizzazione.

Secondo le dichiarazioni fatte alla stampa dal *Colonial Office* non pare sia intenzione di limitare i vantaggi dell'accordo in questione alle persone che abbiano un vera e propria competenza agricola: chiunque può accedervi, purchè dimostri di possedere un capitale di almeno 300 sterline.

Accordo con il Canada per l'emigrazione. — Nei primi giorni del mese di aprile il Governo britannico ha approvato lo schema di un accordo con il Governo canadese per l'emigrazione di sudditi inglesi verso il Canada. L'accordo ha soprattutto lo scopo di far contribuire i due Governi alle spese vive di trasporto e di prima installazione degli emigranti. Il Governo canadese promette il suo massimo aiuto: assistenza agli emigranti, consigli gratuiti e pareri di rinomati esperti per quanto concerne la scelta del terreno ed i sistemi di colonizzazione. Speciali disposizioni figurano nell'accordo in parola per tre differenti categorie di emigranti: bambini, donne per i lavori casalinghi, persone unite da legami di parentela con coloni, che risiedono da qualche tempo nel Canada. I bambini inviati nel Canada provengono per massima parte dalle associazioni britanniche, che raccolgono orfani e trovatelli, impartendo loro i primi elementi necessari per farne più tardi operai e coloni. Durante lo scorso anno, per ogni bambino inglese giunto nel paese, le autorità canadesi ricevettero ben 10000 richieste. In vista di tale domanda il Governo canadese ha ora assunto l'impegno di trovare posto, durante il 1923, a 5000 bambini, offrendosi in pari tempo di contribuire, insieme con il Governo britannico, alle spese di trasporto. Per ciò che riguarda le massaie, si è stabilito di concedere un prestito a quelle che non avessero denaro sufficiente per pagare le loro spese di viaggio. Esse partiranno in gruppi sotto la vigilanza di una speciale sorveglianza e il Governo canadese provvederà a collocarle nelle varie provincie a condizioni pienamente soddisfacenti. Per quanto si riferisce alla terza delle suddette categorie l'accordo stabilisce che ogni suddito britannico, residente nel Canada, può chiamare a sè parenti ed amici, i quali potranno ricevere in prestito una certa somma per sopperire alle spese di viaggio.

Al di fuori di queste disposizioni governative, la «Canadian Pacific and National Railways», allo scopo di incoraggiare il movimento immigratorio, ha stabilito di ridurre le spese di viaggio per gli immigranti nel Canada approssimativamente alla misura prebellica.

PAESI BASSI

L'attività degli uffici pubblici di collocamento durante il 1922. — Durante il 1922 il numero delle offerte di impiego da parte dei datori di lavoro è leggermente diminuito in confronto di quello del 1921, mentre le domande di collocamento si sono sensibilmente accresciute. Tuttavia, come può rilevarsi dalla tavola seguente, un notevole aumento si è verificato sul numero dei collocamenti effettuati.

SESSO	Domande di impiego		Offerte di impiego		Collocamenti	
	1921	1922	1921	1922	1921	1922
Donne	99.885	163.480	92.748	82.699	37.891	56.485
Uomini	316.843	381.703	103.634	107.030	84.805	94.479
Totale	416.728	485.183	196.382	189.729	142.656	150.964

Per quanto si riferisce al collocamento degli uomini, questo è stato più rilevante nelle costruzioni (22.216), nei trasporti (18.180) e nell'industria dei generi alimentari (8.482). Per ciò che riguarda il collocamento delle donne, i $\frac{4}{5}$ circa di essi (46.180 su 56.405) si sono verificati nella classe delle domestiche.

RUSSIA

Le Commissioni rurali di mutuo soccorso. — Le Commissioni rurali di mutuo soccorso sono state istituite nella Russia dei Sovieti per migliorare le condizioni sociali dei contadini, divenute tristissime in seguito alle requisizioni dei prodotti, operate dal Governo, e alla successiva tassa sugli alimenti, destinata a sostituire le requisizioni predette. Le Commissioni vennero istituite una per villaggio e una per distretto e subordinate ai Sovieti dei rispettivi villaggi e ai Comitati esecutivi dei distretti.

La competenza delle Commissioni rurali di mutuo soccorso è molto estesa: essa comprende l'organizzazione locale delle misure di mutuo soccorso, la sorveglianza su ogni soccorso accordato nel di-

stretto sottoposto al loro controllo e la collaborazione con le autorità locali competenti per tutte le questioni relative alla previdenza sociale. Le Commissioni sono inoltre autorizzate a imporre delle tasse locali a beneficio delle Casse di mutuo soccorso, a distribuire fondi, derrate alimentari e oggetti di prima necessità e vigilare a che la popolazione locale si uniformi alle disposizioni delle leggi concernenti il benessere sociale.

Alla data del 1° maggio 1922, le Commissioni di mutuo soccorso di distretto ammontavano a 7763 e quelle di villaggio a 69336. I fondi a disposizione di queste commissioni, gran numero delle quali trovansi oggi in condizioni economiche molto floride, provengono in parte da sovvenzioni in denaro e in natura fatte dal Governo e in parte da tasse speciali imposte nelle diverse località. In tal modo le Commissioni sono riuscite a distribuire, durante il loro primo anno di attività, delle somme considerevoli: si calcola che Commissioni della regione Kuban-Mar Nero abbiano distribuito 13.000 pudi di merci, quelle del dipartimento di Saratov 13.000 pudi di merci e 12.000 arseine (l'arscina è uguale a 71 c.m.) di stoffe confezionate, oltre che bestiame e strumenti agricoli, e quelle di Simbirsk 13.000 pudi di patate e una somma di 2 milioni di rubli.

Quasi tutte le Commissioni hanno istituito una forma di soccorsi consistente in mano d'opera fornita alle fattorie, che ne hanno bisogno e che si trovano situate nei distretti sottoposti al controllo delle Commissioni stesse: nel solo governatorato provinciale di Pskov 1260 fattorie hanno avuto aiuti di tal natura. Questa forma di soccorsi è soprattutto concessa alle famiglie degli uomini mobilitati nell'armata rossa.

Le Commissioni di mutuo soccorso, infine, hanno esercitato una grande attività per quanto si riferisce alle misure locali per il miglioramento delle condizioni sociali: in numerosi casi, infatti, esse hanno aiutato notevolmente le autorità ad organizzare e mantenere case di cura e sanatori per bambini e convalescenti.

SPAGNA

Le rimesse degli emigranti. — Dagli studi statistici effettuati recentemente dall'ex-Ministro, signor Franco Rodriguez, di ritorno da un viaggio in missione ufficiale nell'America latina, si rileva che nell'anno 1922, sono state rimesse in Spagna, dall'America e dalle Filippine, 542.974.116,77 pesetas, e nel 1921, la somma di pesetas 576.962.418,85. Tale importo sarebbe costituito esclusivamete dai risparmi dei lavoratori, inviati a mezzo di innumerevoli e piccoli assegni bancari emessi sulle banche spagnuole. Gli emigranti spagnuoli dell'Argentina e dell'Uruguay occupano il primo posto nelle statistiche.

Per ciò che riguarda le rimesse dell'anno 1922, l'Argentina e l'Uruguay figurano per l'importo di 441 milioni di pesetas; quindi segue Cuba con 31 milioni, gli Stati Uniti con 30 milioni, il Messico con 11 milioni, indi il Cile ed il Brasile per un valore quasi identico.

Nelle somme soprariportate non sono comprese le ingenti somme rimesse attraverso le banche estere e principalmente quella inglese, di cui è nota l'importanza in questo campo per le eccezionali facilitazioni accordate agli emigranti per il giro ed il cambio degli effetti. Tutte queste rimesse, effettuate per mezzo delle banche estere, figurano nella bilancia commerciale spagnuola come provenienti da paesi europei. Occorre, infine, aggiungere l'alto valore delle somme trasportate dai rimpatrianti in valuta metallica; l'importo di tali rimesse potrebbe forse risultare dalle operazioni delle banche, agenzie e case di cambio di molte città americane, come ad es. Buenos Aires e Montevideo, ove la clientela spagnuola appare quale la più importante nella compera dei forti stocks di moneta spagnuola metallica e di biglietti.

SVEZIA

Accordo con la Svizzera per la disoccupazione. — E' stato firmato un accordo tra la Svezia e la Svizzera diretto a determinare la posizione dei rispettivi disoccupati nei due paesi. In base a tale accordo gli svizzeri disoccupati nella Svezia godranno dello stesso trattamento usato ai disoccupati indigeni e, viceversa, gli svedesi disoccupati nella Svizzera saranno trattati come gli svizzeri disoccupati.

SVIZZERA

La disoccupazione durante il mese di marzo. — Il numero dei disoccupati, sia totale che parziale, è notevolmente diminuito durante il mese di marzo.

Disoccupazione totale. — I disoccupati totali che, a fine febbraio, erano 52734, sono discesi, a fine marzo, a 44909, di cui 38825 uomini e 6084 donne, il che rappresenta una diminuzione di ben 7825 individui nel corso di un mese. Si è quasi tornati così alla situazione che si aveva a fine marzo 1921, in cui la cifra dei disoccupati totali era di 43282. Con riguardo ai diversi gruppi di mestieri si rileva una diminuzione nel numero dei disoccupati completi nei gruppi seguenti: edilizia e materiali edilizi (diminuzione 2858); industria dei metalli, meccanica ed elettrotecnica (988); orologi e gioielleria (715); agricoltura e giardinaggio (611); industria tessile (509); personale qualificato (494); lavorazione del legno e del vetro (382); commercio e ammini-

strazione (290); industria alberghiera (221); industrie grafiche (177); industria del vestimento e del cuoio (171); industria forestale (113); industria dell'alimentazione (104); trasporti e traffici (64); servizi domestici (46); industria chimica (45); industria mineraria ed estrazione della torba (30); professioni liberali e intellettuali (27).

L'esame della situazione nei diversi cantoni offre le seguenti principali diminuzioni: *Berna* (2084): edilizia (1139), orologeria e gioielleria (408), metallurgia, industria delle macchine e industria elettrotecnica (308), industria del legno e del vetro (98), commercio e amministrazione (87), industria dell'alimentazione (73). *Zurigo* (848): operai senza professione (350), industria delle macchine e industria elettrotecnica (262), industria del legno e del vetro (69). *San Gallo* (764). *Ticino* (693): edilizia (386), operai senza professione (221), industria del tabacco (60). *Basilea Città* (648): edilizia (407), metallurgia, industria delle macchine e industria elettrotecnica (645), industria tessile (62). *Argovia* (404): edilizia (154), operai senza professione (117), industria metallurgica (80). *Neuchâtel* (371): industria orologeria (160), edilizia (65), operai senza professione (60). *Soletta* (359): operai senza professione (119), industria orologiera (99); *Turgovia* (304): metallurgia (98), industria tessile (64), edilizia (52). *Vallese* (266): agricoltura e orticoltura (185), edilizia (56). *Vaud* (178): operai senza professione (131). *Appenzello esterno* (145): industria tessile (101); *Glaris* (120): industria tessile (52); *Grigioni* (98): selvicoltura (49). *Svitto* (96): operai senza professione (52). *Sciaffusa* (94). *Ginevra* (92): *Appenzello interno* (55): operai senza professione (54). *Zug* (49); *Uri* (24). *Lucerna* (23); *Nidwalden* (15); *Obwalden* (3).

Il numero dei disoccupati totali ha segnato invece un aumento nel Cantone di Friburgo e in quello di Basilea campagna, dove le cifre del mese precedente si sono rispettivamente accresciute di 29 e 25.

Le cifre della disoccupazione totale hanno subito dal marzo 1920 ad oggi le seguenti variazioni:

Fine marzo	1920	3878
Fine marzo	1921	43282
Fine febbraio	1922	99541 (massimo)
Fine marzo	1922	89099
Fine settembre	1922	49512
Fine dicembre	1922	53463
Fine gennaio	1923	56275
Fine febbraio	1923	52734
Fine marzo	1923	44909

Operai occupati in lavori di disoccupazione. — Secondo i rapporti dei diversi Cantoni, il contingente di operai occupati nei lavori iniziati

per far fronte alla disoccupazione è aumentato, stante la buona stagione che ha favorito i lavori all'aperto, di 1741 individui, portando così la cifra di tale categoria di lavoratori a 15385. Ne consegue che il numero delle persone effettivamente senza lavoro si riduce alla fine di marzo alla cifra di 29.524, con una diminuzione di 9574 individui in confronto di quella della fine del mese precedente.

Assistenza ai disoccupati totali. — Il numero dei totalmente disoccupati assistiti è sceso, da fine febbraio a fine marzo, da 21865 a 17010, (14614 uomini e 2396 donne), segnando così una diminuzione di ben 4855 persone. Le cifre dei disoccupati assistiti, dal marzo 1920 al marzo 1923, hanno subito le seguenti variazioni:

Fine marzo	1920	475
Fine marzo	1921	22830
Fine febbraio	1922	56057 (massimo)
Fine settembre	1922	16796
Fine dicembre	1922	21420
Fine gennaio	1923	23853
Fine febbraio	1923	21865
Fine marzo	1923	17010

Disoccupazione parziale. — I parzialmente disoccupati sono ridotti alla fine marzo alla cifra di 19.779, con una diminuzione di 2012 in confronto della fine di febbraio (21.179). La diminuzione della disoccupazione parziale (operai con lavoro a orario ridotto) si è determinata specialmente nei seguenti rami: industria dei metalli, delle macchine e del materiale elettrotecnico; industria tessile; industria chimica; industria grafica e industria cartaria; personale non qualificato. All'incontro si nota un lieve aumento nella industria dei generi alimentari e in quella degli orologi e dei gioielli.

Se si sommano le cifre dei disoccupati totali e quelle dei disoccupati parziali si viene ad avere, dalla fine febbraio (74.525) alla fine del marzo (64.688), una diminuzione complessiva di 9837 individui.

CONGO BELGA

Costruzioni ferroviarie e stradali. — Il Governo belga, su proposta del Ministro delle Colonie, ha, in massima, deciso di dar corso, il più rapidamente e largamente possibile, al vasto programma della messa in valore del Congo; parte speciale di questo programma è la costruzione di diverse linee ferroviarie e di una rete stradale per la circolazione delle automobili. Le previsioni, per la realizzazione di tale programma, comporterebbero una spesa di circa 600 milioni di franchi, ripartiti in vari anni.

I particolari dei differenti progetti vennero fissati durante il lungo viaggio testè compiuto attraverso il Congo belga dal Ministro delle Colonie. Per quanto si riferisce alle ferrovie, le principali linee da costruire sarebbero le eguenti:

- 1° Stanleyville-Mato (regione dei Grandi Laghi);
- 2° Ponthierville-Fiume Lualaba;
- 3° Raccordo ferrovia Kongolo-Albertville;
- 4° Rettifica della linea Matadi-Leopoldville: 400 Km. circa.

I tecnici dirigenti le Società belghe, che sono particolarmente interessate in tali lavori, hanno stabilito di servirsene, per la parte manuale, della mano d'opera indigena, ma essi si mostrano in pari tempo disposti ad ammettere, per quanto si riferisce alla parte direttiva, ingegneri giovani ed ardimentosi, anche non belgi, purchè dimostrino di avere certa pratica di costruzioni ferroviarie: particolarmente graditi sarebbero gli elementi idonei italiani, dato il buon nome, di cui i nostri tecnici godono relativamente a tali costruzioni.

MAROCCO

L'immigrazione nel 1922. — Secondo le statistiche pubblicate dal Commissariato dell'immigrazione, 24927 persone (non compresi 4473 ragazzi) sono sbarcate, durante il 1922, a Casablanca, cioè 7681 in meno di quelle sbarcate nel 1921. Le persone imbarcate a Casablanca nello stesso anno ammontano a 22996 (non compresi 3995 ragazzi), cifra presso a poco uguale a quella del 1921 (23.005). Se si fa la differenza tra il numero degli imbarchi e quello degli sbarchi si trova che l'aumento effettivo della popolazione nella zona francese del Marocco è stato solo di 2586 adulti e di 478 minori di 15 anni. Anche nel 1922, come nel 1921, il numero maggiore di immigranti è dato dai francesi. Riguardo alle professioni, 284, di cui 193 francesi, erano agricoltori, 414 impiegati di commercio e 456 commercianti.

BRASILE

Le condizioni sanitarie dello Stato del Parà e la colonia italiana. — Secondo il censimento eseguito il 31 dicembre 1921, i componenti la colonia italiana nello Stato del Parà ammontano a 954 individui, di cui 648 nati in Italia, 290 nati all'estero, e 16 donne straniere spose ad italiani. A questi se ne debbono aggiungere almeno altri 200, i quali non vennero censiti o perchè non risposero alla chiamata di quel nostro Consolato per negligenza o perchè, date le enormi distanze e i primitivi mezzi di comunicazione, l'avviso del Consolato

stesso non è loro pervenuto in tempo utile per fare recapitare la risposta alla data indicata. In generale lo stato sanitario di quella parte della Colonia, che risiede in Parà e in altri centri popolati, può dirsi buono. Non così per gli altri italiani, che risiedono nell'interno del paese, tra i quali, oltre qualche caso di lebbra, sono purtroppo da lamentarsi numerosi casi di paludismo. Per combattere la lebbra, che infesta lo Stato del Parà, il Governo dell'Unione, su proposta del Direttore della Profilassi Rurale, e del Governo dello Stato, ha deciso di istituire un grande leprosario, che dovrebbe sostituire i gruppi isolati di capanne, dove attualmente gli infetti vengono riuniti, senza sottoporli peraltro a quella stretta sorveglianza, che è indispensabile per evitare la diffusione del male. Le statistiche ufficiali della Commissione profilattica, mantenuta nello Stato del Parà dal Governo Federale, registravano qualche anno fa nella sola città di Parà 1700 lebbrosi, ma il numero degli infetti dal bacillo di Hansen pare si sia accresciuto, in questi ultimi tempi, fino a raggiungere il 3 % della popolazione. Un'altra malattia che miete numerose vittime in quello Stato è la tubercolosi: nei decessi giornalieri questa vi figura, infatti, con il paludismo, per una terza parte.

CANADA

Stranieri ammissibili nel Canada. — Per recenti disposizioni, soltanto le seguenti categorie di stranieri (compresi, perciò, gli italiani) possono essere ammesse al Canada: 1° gli agricoltori, i salariati agricoli, e le donne di Servizio, quando però riescano a dimostrare in modo inconfutabile alle autorità d'immigrazione canadesi che veramente si recano in quel Dominio per esercitarvi tale specifica attività. — 2° La moglie e i figli minori dei 18 anni di persona già residente al Canada e in grado di provvedere al loro sostentamento.

Le persone comprese in tali categorie debbono naturalmente possedere anche i requisiti imposti dalla legge comune sull'immigrazione e che possono brevemente riassumersi come segue: a) buona costituzione fisica; b) ottima moralità; c) sapere leggere l'italiano; d) avere il viaggio pagato fino al luogo di destinazione.

Ogni emigrante italiano che si rechi al Canada deve ancora essere munito di *regolare passaporto* — valido per un anno — *vistato da una autorità diplomatica o consolare britannica nel Regno*. I passaporti devono essere rilasciati dalle RR. Autorità nel Regno soltanto nel caso in cui i richiedenti dimostrino di trovarsi nelle condizioni sopra ricordate esibendo documenti validi ed attendibili.

L'emigrazione dal 1° gennaio al 31 dicembre 1922. — Secondo i dati pubblicati dal Ministero dell'Immigrazione e della Colo-

nizzazione, il numero degli immigranti entrati al Canada dal 1° gennaio al 31 dicembre 1922 è stato complessivamente di 70823 individui, di cui 31.509 uomini, 24363 donne e 14551 minori di 14 anni. Tali cifre nei quattro trimestri dell'anno vanno ripartite come segue:

Anno 1922.

PERIODO	Uomini	Donne	Minori di 14 anni	Totali
1° Gennaio — 31 Marzo	4.953	3.273	1.950	10.176
1° Aprile — 30 Giugno	11.598	8.447	5.047	25.092
1° Luglio — 30 Settembre	9.105	7.609	4.525	21.239
1° Ottobre — 31 Dicembre	5.853	5.034	3.029	13.916
Totale	31.509	24.363	14.551	70.423

Qui appresso riportiamo i dati relativi al sesso, alla professione e alla destinazione degli emigranti italiani: uomini 324; donne 200; minori di 14 anni 98; totali 632. Secondo la professione sono così raggruppati: Agricoltori 107; commercianti 18; minatori 10; specializzati 40; non specializzati 156; domestici 22; vari 269. Secondo la destinazione, 7 si recarono nella Nuova Scozia; 5 nella Nuova Brunswick; 127 nel Quebec; 327 nell'Ontario; 13 nel Manitoba; 3 nel Saskatchewan; 50 nell'Alberto e 91 nella Columbia britannica. L'immigrazione totale ha raggiunto le seguenti cifre: uomini 31509; donne 24363; minori di 14 anni 14551; complessivamente 70423.

Il programma del Governo per l'immigrazione. — Il Ministro della Colonizzazione, On. Stewart, nel suo discorso recentemente tenuto alla Camera relativamente al programma di immigrazione, che il Governo canadese intende di svolgere, ha indicato il fabbisogno annuo di immigranti per il Canada come non inferiore a 400 mila persone. Tale immigrazione però dovrebbe — secondo l'On. Stewart — essere circoscritta, per quanto possibile, a quelle nazionalità che più facilmente sono assimilabili e meglio sono atte a fornire, in un periodo relativamente breve, dei buoni cittadini canadesi. Come più facilmente assimilabili, oltre i sudditi britannici, il predetto Ministro ha indicati gli scandinavi, gli olandesi, i belgi, i francesi, i finlandesi ed

infine i sudditi delle nazioni ex nemiche, per i quali ha espresso l'augurio possano essere tolte ben presto le attuali restrizioni. Ogni immigrante dovrebbe essere provvisto di un capitale non inferiore a 1.500 dollari ed acquistare terreni, lontani non più di 15 miglia dalle ferrovie. Il prezzo di questi terreni, di cui ve ne sono ancora disponibili circa 15 milioni di acri varierebbe dai 15 ai 25 dollari per aere. Per l'acquisto di essi (non più di 160 acri di terreno per ogni immigrante) i coloni verrebbero assistiti dalla *Canada Colonisation Co.*, che aprirebbe loro dei crediti, pagabili in 32 anni, all'interesse del 6 %.

Accennando poi alla colonizzazione per gruppi etnici, l'On. Stewart si è dichiarato recisamente contrario ad una tale forma di immigrazione, perchè ritarderebbe quell'assimilazione che il Governo canadese si propone di ottenere.

Per l'attuazione del programma di immigrazione il Ministro della Colonizzazione ha domandato al Parlamento di essere autorizzato a dare un sussidio di 200.000 dollari a varie organizzazioni inglesi per l'invio al Canada di un determinato numero di ragazzi da collocare presso famiglie di *farmers*, di potere spendere altri 200.000 dollari per il trasporto di donne da adibire al servizio domestico, di potere anticipare 200.000 dollari ai coloni residenti al Canada, i quali intendessero chiamare nel Dominio le loro famiglie, e di pagare finalmente dieci mensualità di 10.000 dollari ognuna alla *Canada Colonisation Co.* a condizione che questa trasporti e collochi almeno 200 famiglie.

Il programma dell'On. Stewart è stato giudicato, tanto da deputati dell'opposizione che da quelli della maggioranza, come inadeguato allo scopo. Anche la stampa non ha risparmiato la sue critiche, facendo rilevare come, mentre si spendono milioni in ferrovie ed opere pubbliche superflue, non si sanno trovare i fondi necessari per risolvere un problema, che tanto interessa il paese.

Mercato del lavoro durante il 1922. — Durante il 1922 il mercato del lavoro al Canada ha presentato un sensibile miglioramento in confronto del 1921. Dopo la depressione del dicembre 1921, in cui il numero indice del collocamento era sceso a 77.9, la curva ha costantemente seguito una marcia ascendente fino al principio del novembre 1922, data alla quale il numero indice ha raggiunto 95.8. Alla fine del detto anno tuttavia il numero indice discendeva ancora a 86.3, ma tale depressione, dovuta alla fine dei lavori stagionali, non poteva essere, secondo i pareri espressi nei rapporti inviati al Governo dai datori di lavoro, che temporanea, attendendosi una ripresa di attività per il mese di gennaio 1923. Il miglioramento è stato sensibile in tutte le provincie, ma dove esso ha raggiunto il massimo è stato nel distretto Quebec-Ontario, che è appunto quello in cui maggiore era stata la depressione. Il numero degli operai impiegati nelle industrie manifatturiere è andato aumentando gradualmente durante tutto l'anno, tanto che alla fine di novembre il numero indice superava di

19 punti quello del principio dell'anno stesso. Particolarmente sensibile, per quanto si riferisce a tale gruppo di industrie è stato l'aumento verificatosi nelle segherie e nell'industria del legno da armature, dove l'aumento raggiungeva, alla metà dell'anno, il 47 %.

STATI UNITI

Movimento dei salari. — Dall'esame della misura dei salari pagati nelle diverse industrie degli Stati Uniti, risulta che alcune categorie di lavoratori godevano, negli ultimi mesi del 1922, di salari molto più remunerativi di quelli che venivano corrisposti ad altre categorie. Ciò si è verificato soprattutto per le classi meglio organizzate, come ad esempio quella dei minatori, i quali sono riusciti a conservare il salario nella misura più elevata del dopoguerra. Tale salario, che rappresenta un aumento del 75 % in confronto di quello che veniva loro corrisposto nel periodo anteriore alla guerra, è garantito, in base agli accordi che hanno determinato la fine dell'ultimo sciopero, ancora per un anno. Tra i gruppi di operai appartenenti ad organizzazioni di proporzioni minori di quella dei minatori, ve ne sono tuttavia ancora parecchi che hanno mantenuto ugualmente i loro salari ad un livello molto elevato, malgrado il periodo di depressione economica che attraversano oggi gli Stati Uniti: tali gli edili, i tipografi e gli operai dell'industria del vestiario di New York, i cui salari, malgrado la diminuzione degli utili verificatasi nelle industrie rispettive, si sono mantenuti nella misura del massimo raggiunto durante il 1920.

Per quanto si riferisce ai ferrovieri, in seguito al rifiuto da parte delle Compagnie e degli operai di sottoporsi alle decisioni del Railway Labour Board, ritenute inaccettabili, si è ritornati ai contratti individuali di lavoro tra i gruppi operai e le diverse compagnie. Con tali contratti la posizione privilegiata conquistata dai ferrovieri in confronto delle altre categorie è rimasta presso che inalterata ed i salari da essi percepiti rappresentano oggi in media un aumento del 100 % sui salari del periodo prebellico.

Ancora più sensibili sono stati gli aumenti di salario di cui hanno goduto gli operai delle costruzioni, per le quali la domanda di mano d'opera s'è mantenuta costante tutto l'inverno. Secondo le statistiche del Ministero del lavoro, i salari degli operai delle costruzioni erano stati già notevolmente aumentati tra il maggio e il novembre 1922. A Chigago, per esempio, il tasso del salario sindacale era passato, nel detto periodo, per i muratori, da 1,10 dollari all'ora a dollari 1,35, ed a New York, per alcune altre categorie della stessa industria, da 1,25 a 1,37 ½ dollari l'ora. Se ad essi si aggiunge il guadagno proveniente

dalle ore supplementari di lavoro, si vede che il salario di un operaio edile si aggira in media, intorno ai 12 dollari al giorno.

La tabella che segue presenta il movimento dei salari orari dei muratori, tipografi e meccanici durante il periodo 1916-1922:

PERIODO	Muratori	Tipografi	
	Dollari	Dollari	Dollari
1916	0,75	0,667	0,449
1917	0,75	0,667	0,563
1918	0,813	0,771	da 0,73 a 0,82
1919	0,875	0,967	„ 0,73 „ 0,90
1920	1,25	1,222	„ 0,80 „ 0,90
1921	1,25	1,222	„ 0,85 „ 0,93
1922	1,25	1,222	„ 0,85 „ 0,90

Analogamente ai salari, che formano oggetto della precedente tabella, si sono comportati quelli degli operai addetti ai laminatoi ed alle costruzioni metalliche. Aumenti molto sensibili si sono verificati anche nelle acciaierie, per le quali la misura dei salari viene normalmente regolata dalla *Steel Corporation*, nell'industria del rame e in quelle del piombo e dello zinco.

La categoria, i cui salari hanno avuto minori aumenti, è quella dei lavoratori della terra. Uno studio molto interessante sui salari dei lavoratori agricoli è stato pubblicato dal Ministero del lavoro nella *Monthly Labor Review*. Da tale studio si rileva che, nel 1920, epoca in cui i salari dei lavoratori agricoli così come quelli degli operai dell'industria, raggiunsero il loro massimo, i salari dei lavoratori della terra sono andati soggetti a continue diminuzioni, tanto che nell'ottobre 1922, data alla quale si arrestano i rilievi fatti dal Ministero del lavoro, i salari della detta categoria superavano appena del 37 %

quelli del 1913. La seguente tabella dà la misura dei salari di tale categoria negli ultimi 32 anni :

Salario mensile (senza il vitto):

1890	dollari	18.33	1917	dollari	40.43
1902	»	22.14	1918	»	48.80
1910	»	27.50	1919	»	56.29
1913	»	30.31	1920	»	64.95
1915	»	30.15	1921	»	43.32
1916	»	32.83	ott. 1922	»	41.58

Ad eccezione dei lavoratori agricoli, però, i cui salari hanno segnato durante il 1922, una diminuzione in confronto dell'anno precedente, il movimento dei salari presenta attualmente in tutti i rami dell'industria, un aumento molto sensibile e la disoccupazione può considerarsi quasi come completamente eliminata. I datori di lavoro si trovano nella necessità di dover aderire a tutte le richieste di aumento, che loro pervengono dalle diverse organizzazioni, non potendo privarsi d'una mano d'opera che diventa sempre più rara, a misura che la buona stagione riconduce alla ripresa dei lavori all'aperto. È dall'aprile al novembre infatti che le compagnie ferroviarie riprendono la costruzione e la riparazione delle strade ferrate, le quali richiedono gran numero di lavoratori, sia qualificati che non qualificati. Ora esse mancano tanto degli uni che degli altri, poichè i contingenti di immigranti consentiti dalle leggi d'immigrazione, non sono sufficienti a far fronte al rilevante numero di domande, cui danno luogo i nuovi lavori e la necessità di riempire i vuoti determinati dai rimpatri, che contie nuano numerosi, specialmente per il Sud dell'Europa. D'altra parte il *Federal Railroad Board*, cui le compagnie, sforuite di personale, si erano rivolte per ottenere il permesso di far lavorare le proprie squadre oltre le 8 ore, oppose un categorico rifiuto, malgrado gli operai stessi, allettati dalle vantaggiose tariffe delle ore supplementari, si fossero dichiarati disposti a sottoporsi ad un lavoro più lungo. In analoghe difficoltà si trovano l'industria dell'edilizia, quella dell'acciaio e quella delle automobili, le quali fanno a gara per accaparrarsi, con offerte sempre maggiori, la mano d'opera esistente in vista delle prossime richieste che non mancheranno di essere avanzate da parte dell'agricoltura per i lavori dell'estate..

I lauti guadagni della classe operaia hanno intanto invogliato non pochi impiegati d'ufficio ad abbandonare i loro tavoli per darsi ad un lavoro manuale, il quale rende due ed anche tre volte di più.

Una tale trasformazione, la quale peraltro è fortemente ostacolata dai sindacati oltremodo restii ad ammettere nel loro seno simili elementi, non può portare quel sollievo immediato che l'attuale con-

gestione del mercato del lavoro richiede, non potendo la pratica in un mestiere acquistarsi certo in pochi giorni.

INDIA

Vertenze operaie. — Durante il 1922 si ebbero nella residenza di Bombay 143 vertenze operaie. — Tra le più importanti sono da annoverare: la serrata delle industrie cotoniere di Sholapur, che colpì 18.000 lavoratori, lo sciopero dell'agosto di 61.000 di operai cotonieri a Bombay, lo sciopero dei tramvieri della detta città, durato per tutto il mese di settembre e di ottobre, e lo sciopero dei cotonieri del novembre a Ahmedabad. Il numero globale delle giornate di lavoro perdute, durante l'anno, ammonta a 756.747, di cui ben il 45 % durante il mese di marzo. Per quanto riguarda le industrie colpite, l'84 % dei conflitti si sono prodotti nell'industria tessile, il 4 % nell'industria metallurgica. Il 75 % delle vertenze è stato composto favorevolmente ai datori di lavoro, il 14 % favorevolmente agli operai, l'11 % si è chiuso con un compromesso.

PALESTINA

Mercato del lavoro. — L'attuale situazione in Palestina è tale da sconsigliare l'immigrazione di elementi isolati, i quali difficilmente riuscirebbero a vincere la concorrenza, che loro verrebbe fatta dagli ebrei e dall'elemento indigeno. Alcuni nostri connazionali, che si erano trasferiti colà dall'Egitto nella speranza di trovare vantaggiosa occupazione, hanno dovuto ripartirne completamente delusi. Ciò dipende, soprattutto, dal fatto che parecchi lavori importanti, da tempo progettati, non si sono potuti ancora iniziare: così la costruzione dei porti di Giaffa e Caifa, il progetto Ruttemberg per lo sfruttamento della forza motrice delle acque del Giordano, i progetti della Standard Oil C. e della Persian Oil C. per l'estrazione del petrolio in Palestina e in Transgiordania.

AUSTRALIA

Ammissibili sotto contratto. — L'ammissione d'immigranti sotto contratto è sottoposta a tali difficoltà (contract Immigrants Act n. 19, anno 1905), che di fatto si può considerare proibita. Il contratto deve essere scritto e redatto da persone residenti in Australia

e nei termini approvati dal Ministro degli affari esteri. Quest'ultimo può approvare il contratto quando gliene sia presentata preventivamente copia, ed egli abbia accertato che la chiamata non è fatta per creare squilibri industriali; che il datore di lavoro non poteva trovare in Australia un operaio di tale categoria e di tale abilità; che il salario fissato non è in contrasto coi salari correnti. Tutto ciò deve avvenire prima che l'operaio arrivi in Australia, sotto penalità sia per il datore di lavoro che per l'operaio, il quale viene poi respinto a tenore dell'*Immigration Restriction Act. 1901*. Annualmente il Ministro deve presentare al Parlamento le statistiche degli ammessi sotto contratto.

Nell'anno 1922 furono ammessi sotto contratto solamente 33 operai, tutti sudditi inglesi.

L'assicurazione contro la disoccupazione nello Stato di Queensland. — L'assicurazione contro la disoccupazione nello Stato di Queensland è regolata da una legge votata dal parlamento nel 1922, la cui applicazione è affidata al Ministro, assistito da una Commissione speciale, di cui fanno parte, fra l'altro, il Direttore del Lavoro, nominato in virtù della *legge del 1915 sugli uffici di collocamento*, un rappresentante degli operai e un rappresentante dei datori di lavoro. L'assicurazione è obbligatoria per tutti gli operai, uomini e donne, maggiori di 18 anni, il cui salario è fissato in base a decisione speciale o ad accordo con i loro padroni in virtù della legge d'arbitraggio del 1916. Non vengono, a tale effetto, considerati come operai alcune categorie di lavoratori come i sottoimprenditori, gli apprendisti, i quali non godano di un salario legale, e gli stranieri originari dell'Asia, dell'Africa e delle isole del Pacifico.

Versamenti. — Il fondo dell'assicurazione è alimentato da versamenti dello Stato, dei padroni e degli operai, i quali contribuiscono ciascuno per una terza parte. L'ammontare dei premi, che debbono essere pagati dai padroni e dagli operai, non è fissato dalla legge, ma viene stabilito periodicamente. I padroni sono responsabili del pagamento delle loro quote e di quelle dei loro operai; i datori di lavoro sono autorizzati a trattenerne tali quote sui salari e sulle altre somme, cui gli operai avessero eventualmente diritto. La legge prevede un primo versamento da parte dello Stato di 5.000 lire sterline per l'anno fiscale, che si chiude il 30 giugno 1923.

Indennità di disoccupazione. — Le indennità di disoccupazione sono fissate dalla legge e non possono, in nessun caso, oltrepassare la metà del normale salario settimanale dell'operaio. Esse variano, a seconda delle regioni, dai 15 ai 20 scellini per settimana per i celibi, i vedovi e le vedove, dai 25 ai 35 scellini per gli ammogliati, aventi a carico moglie e figli. Per ciascuno di questi ultimi, e fino a un massimo di quattro, quando essi non abbiano oltrepassato i sedici anni, il capo della famiglia riceve un'indennità supplementare variabile da 4 a 5

scellini per settimana. L'indennità minima, dunque, di un operaio sposato va da un minimo di 41 scellini per settimana ad un massimo di 55.

Periodi di pagamento. — Ogni disoccupato ha diritto all'indennità di disoccupazione per un periodo di 15 settimane nel corso dell'annata; solo in casi del tutto eccezionali la Commissione di disoccupazione è autorizzata ad estendere la durata di questo periodo. Il periodo di attesa per poter cominciare ad usufruire dell'indennità è fissato a 14 giorni: eccezioni possono essere fatte nei riguardi degli operai intermittenti, cui la Commissione è autorizzata a concedere, mediante l'emanazione di regolamenti speciali, un'indennità, anche quando le giornate di disoccupazione durante il mese non abbiano raggiunto il periodo legale di attesa. Perchè l'indennità cominci a decorrere è necessario che l'operaio abbia versate regolarmente, da almeno sei mesi, le quote di assicurazione. In casi speciali, gli operai i quali si fossero trovati nell'impossibilità riconosciuta di versare il loro contributo, hanno diritto ad una indennità ridotta, proporzionata ai versamenti fatti. Coloro che non hanno curato di farsi iscrivere presso gli uffici di collocamento non hanno diritto ad alcuna indennità. Non hanno diritto, inoltre, a partecipare all'assicurazione contro la disoccupazione: *a)* gli operai, i quali ricevano già una pensione di ritiro — *b)* quelli che godano di una pensione, loro concessa in seguito ad infortunio o a malattia — *c)* coloro, i quali, senza una ragione valida, abbiano rifiutato un'occupazione loro offerta dagli uffici di collocamento (squalificati per 30 giorni). A tale riguardo è da notare che il rifiuto di accettare un posto vacante per il fatto che il titolare di quel posto è in sciopero, è considerato come una ragione valevole e non porta di conseguenza alcuna sospensione d'indennità — *d)* coloro, i quali siano stati mandati via dal lavoro per colpa loro (la sospensione però non può oltrepassare, in questo caso, i due mesi).

Tutte le vertenze debbono essere deferite alla Commissione di disoccupazione per il tramite del Ministro del lavoro. Le decisioni della Commissione sono inappellabili — Questa gode, inoltre, dei seguenti poteri: 1°) Per l'art. 4 della legge, essa è incaricata di raccogliere periodicamente i dati statistici relativi alla situazione del mercato del lavoro, di ricercare le cause della disoccupazione e suggerire i mezzi atti a porvi argine. 2°) In virtù dell'art. 9, essa può, ove ritenga necessario doversi ricorrere a misure straordinarie, suggerire al Ministro l'esecuzione di determinati lavori di utilità pubblica, i quali diano modo di occupare una buona parte dei senza lavoro — 3°) Per l'art. 7, nel caso in cui la Commissione acquisti la certezza che un imprenditore trascura volontariamente di por mano a certi lavori o di apportare nella sua officina quelle modificazioni, che più sono atte a ridurre la disoccupazione, essa può imporgli di iniziare senza indugio i detti lavori e modificazioni. Contro tale ingiunzione gli imprenditori possono produrre appello davanti alla Corte

industriale, creata dalla legge sull'arbitraggio industriale del 1916 — La Commissione può inoltre colpire con una multa, di cui essa stessa fissa l'ammontare, tutti gli imprenditori, che non si uniformino alle sue decisioni: la multa va a beneficio del fondo di assicurazione. 4^o) L'art. 15 autorizza la Commissione ad ammettere nelle scuole tecniche dello Stato o in altre scuole professionali speciali quegli operai, che, a causa di incapacità nel loro mestiere, abbiano perduto diverse volte il loro impiego. Le spese necessarie per il mantenimento di tali operai, durante il periodo di istruzione, rimangono a carico del fondo di assicurazione, in tutto o in parte, a seconda di quanto deciderà al riguardo la Commissione stessa.

Sui risultati dell'applicazione del sistema di assicurazione contro la disoccupazione dovrà ogni anno riferirsi con speciale rapporto al Parlamento.

